

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 81 (2012)
Heft: 4: Essere donna sempre

Artikel: Interviste
Kapitel: Elisa Bontagnali
Autor: Jochum-Siccardi, Allesandra / Bontagnali, Elisa / Daguati, Claudia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-390881>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ELISA BONTOGNALI



L'incontro con Elisa è stato per me una rivelazione. Vista la sua giovane età mi ero immaginata che una tematica come quella sulla condizione femminile non potesse essere di grande interesse. Nata in una generazione in cui le donne avevano raggiunto, almeno sulla carta, la parità di diritti con gli uomini, non credevo di trovarla molto interessata e informata al riguardo. E invece... il suo contributo è stato di grandissimo interesse. Per rompere un po' il ghiaccio le chiedo di raccontarmi qualcosa della sua vita.

E. Allora mi presento! Ho 21 anni e sono nata e cresciuta a Poschiavo, da madre ticinese e padre poschiavino. Attualmente mi trovo a Friburgo dove studio scienze della comunicazione. Per quanto riguarda il mio futuro lavorativo non ho ancora un'idea ben precisa; forse mi piacerebbe lavorare in radio, ma chissà! I miei studi sono molto liberi e mi permettono di spaziare in diversi ambiti, in base ai miei interessi. Pensa che quando sono stata a Salamanca, in Spagna, per l'Erasmus, ho avuto la possibilità di frequentare un corso sulla storia della donna in Spagna e nell'ambito dell'antropologia femminile. È stato davvero interessante, anche perché io sono molto sensibile su questo tema e appena noto che ci sono delle discriminazioni nei confronti delle donne scatto subito.

D. Ti vedo molto interessata alla tematica e allora cerco di approfondire. Nella tua esperienza personale, hai subito delle discriminazioni per il fatto che sei donna?

E. Una discriminazione vera a propria non mi è mai capitata però a volte mi trovo in situazioni che mi fanno capire come la donna, ancora oggi, non sia considerata alla stregua di un uomo. Una dimostrazione l'ho avuta di recente, durante un'uscita di trekking, fatta con due amiche. Ogni volta che ci fermavamo in un rifugio per la notte, i gestori ci chiedevano come facessero tre donne sole ad intraprendere un'esperienza del genere. La cosa mi ha abbastanza infastidito, dal momento che abbiamo anche noi due gambe e un cervello come gli uomini e non capisco quindi un tale stupore nel vederci impegnate in questa impresa. Io sono sempre stata una persona molto sportiva e ho compiuto spesso delle attività prettamente maschili, come il karate o il calcio e fortunatamente non ho mai trovato delle porte chiuse per il fatto di essere una ragazza. A volte però mi è stato detto che vedere un'attività sportiva svolta da un uomo dava più emozioni, ma questo dipende da fattori esclusivamente biologici, non da una diversa capacità sportiva.

D. Vivendo a Friburgo ti è sembrato di avere maggiori possibilità, in quanto donna, rispetto a Poschiavo?

E. Sicuramente ho trovato molte possibilità in più anche solo durante il periodo del liceo in Engadina. Questo non tanto in quanto donna ma proprio per le maggiori chances che offrono città più grandi. Mi sono sentita più libera anche solo per il fatto che nessuno mi conosceva. Poi, qui come in tutti i paesi di montagna, le informazioni e le novità arrivano più tardi. La mentalità è sicuramente più chiusa; il solo fatto che una donna faccia carriera, tenti qualcosa di un po' bizzarro, in una grande città passa inosservato, mentre qui bisogna sempre fare molta attenzione a quello che si dice o si fa perché altrimenti si è poi sulla bocca di tutti, per tutto l'anno. Anche tra le mie amiche ho avuto l'impressione che qui, l'idea della donna, sia ancora molto standardizzata. Si pensa che la donna possa studiare e avere gli stessi diritti in ambito lavorativo di un uomo, ma poi si sposa, si crea una famiglia e lì finisce tutta la possibilità di fare carriera. Questa immagine così classica a volte mi fa un po' rabbia. Io non capisco questo accettare una vita predestinata, senza cercare altro. Io ho potuto girare un po' e ho potuto vedere delle differenze tra il piccolo nucleo, chiuso tra le montagne che da un lato coprono e dall'altro non lasciano uscire e l'apertura delle città. Credo che anche in questo la figura femminile rimanga condizionata ad accettare una cultura e una tradizione che si stanno evolvendo nel resto del mondo e che in zone ancora un po' isolate tardano ad arrivare.

D. Questa immagine credi sia imposta dall'uomo e dalla società o è la ragazza che accetta questa condizione?

E. Io credo che la donna spesso accetti questo ruolo perché si sente al sicuro dentro una vita tranquilla e prestabilita e non ha il coraggio di cercare una vita diversa. Se-

condo me questa idea classica della donna è più presente in chi non ha mai viaggiato, non è mai uscito dalla valle: questo non gli ha permesso di entrare a contatto con altre realtà e continua perciò a pensare che la sua condizione sia la migliore. A qualcuno può anche andare bene, a me personalmente, sta un po' stretta. Ma ho notato che qui, le donne che provano ad uscire dagli schemi e vogliono osare qualcosa di diverso, vengono subito accusate di voler fare le superiori.

D. Dalla tua esperienza credi che questa visione sia ancora radicata anche in ragazze della tua età?

E. Secondo me sì, perché c'è la fase dell'adolescenza in cui Poschiavo è considerato piccolo e si sente il bisogno di uscire, soprattutto per avere maggiori divertimenti, poi, una volta conclusi gli studi o l'apprendistato, ci sono alcuni che proseguono la loro carriera e la loro vita via dalla valle ma tanti rientrano e chi lo fa non esce più. Ho tante amiche che, terminata la loro formazione, sono tornate qui e dicono di sentirsi realizzate, magari per un lavoro o un fidanzato che hanno qui. A me fa un po' paura l'idea che ci si possa sentire realizzate a 20 anni, nei limiti che questa valle offre. Secondo me è troppo presto per pensare di aver trovato il senso della propria vita; prima bisognerebbe uscire, vedere tutto quello che c'è fuori, le possibilità che si possono avere. Bisognerebbe fare tutte le esperienze possibili e poi decidere, con giusta cognizione, cosa fare della propria vita. Ma è difficile fare una scelta corretta se ci si limita a considerare solo quello che si ha davanti agli occhi, senza imparare a girare la testa.

D. Sempre secondo la tua esperienza sono più i ragazzi o le ragazze che scelgono di andare via dalla valle?

E. Le ragazze magari escono prima per intraprendere i loro studi, i ragazzi invece, spesso sono pigri e uscire a 16 anni, per loro, è più pesante. Poi una volta che l'uomo capisce che ce la può fare anche fuori, si stacca più facilmente dalla sua famiglia. La ragazza si stacca più facilmente ma poi preferisce rientrare, ha bisogno di trovare una posizione fissa. Però è difficile generalizzare, dipende molto dal carattere di ciascuno. La maggioranza dei miei amici, se è uscita poi è subito rientrata, o è comunque molto vicina. Ad alcuni di loro pesa stare lontani dalla valle.

Io, a differenza di loro, rientro molto poco, generalmente una volta al mese, e non lo faccio perché sento la necessità di tornare qui, ma per trovare la mia famiglia e per sbrigare alcuni impegni. Credo che la mia mentalità dipenda molto anche dalla mia famiglia. La mia mamma è di Locarno e fin da piccoli siamo stati abituati a stare via da Poschiavo, abbiamo conosciuto realtà diverse, e questo ci ha permesso di non attaccarci così morbosamente al nostro paese. Anche il fatto stesso di non parlare dialetto e di non sentire differenze tra Svizzera e Italia, Valposchiavo e Ticino, credo mi abbia aiutato ad avere una mentalità più aperta, propensa ai cambiamenti. Anche la mia mamma sentiva la necessità di uscire da queste montagne e ha trasmesso anche a noi questo sentimento.

D. Siccole la tua mamma proviene da una realtà diversa, molto più cittadina, hai notato delle differenze tra lei e le donne di qui?

E. Sì lei era per tutti «la Ticinese», la cittadina. Lei ama leggere, andare al cinema, a teatro. Qui non c'è questa mentalità perciò spesso non capivano le sue necessità. Quando lei tornava in Ticino, dicevano tutti che aveva bisogno di aria di città, quasi a criticare questa sua necessità di mantenere vivi i propri interessi. Secondo me vivendo in montagna c'è l'idea che la donna debba essere pratica, attiva, ma la donna ha bisogno anche di altro, di cose più femminili e qui c'è poco. Qui vieni giudicato per qualsiasi cosa tu faccia, che esca un po' dagli schemi. Il fatto di avere un genitore che viene da fuori, secondo me, dà tantissimo. Ti permette di avere una visione diversa, più aperta di quella dei miei coetanei che hanno entrambi i genitori qui. Anche il fatto che la mia mamma abbia studiato medicina, era per quei tempi una cosa insolita. Allora le donne difficilmente intraprendevano una carriera di questo tipo. Io ho imparato a non lasciarmi sbarrare la strada solo perché sono donna. Ci sono un sacco di idee, battute, concezioni che denigrano ancora la donna e alcune donne si autoconvincano che sia giusto così. Io non voglio arrendermi, voglio avere tutte le possibilità anche se sono donna. Una donna deve avere la possibilità di portare avanti le sue idee, anche nel mondo del lavoro e avere un uomo che contribuisca all'economia domestica. Non deve essere solo lei a rinunciare. Purtroppo sono ancora pochi gli uomini che decidono di occuparsi in parti uguali della gestione della famiglia e dei figli. Ma in fondo è abbastanza ridicola questa mentalità; un bambino ha necessità di avere accanto entrambi i genitori, non sempre e solo la mamma.

D. So che tu sei attiva nella vita politica di Poschiavo. Mi parli di come è nata e come vivi questa tua esperienza in quanto donna giovane?

E. C'era e c'è ancora un gruppo «Assieme per domani» creato da ragazzi tra i 19 e i 26 anni, con l'intento di richiedere la realizzazione di un centro multiculturale, qualcosa per i giovani che non fosse il solito bar. Così ci siamo uniti per chiedere al Comune e ci siamo battuti per diversi eventi a nome dei giovani. Quando ci sono state le elezioni per la giunta, vedendomi attiva in questa associazione, qualcuno ha cominciato a propormi di entrare a farne parte, dicevano che non avevano giovani e volevano sentire anche il nostro punto di vista. Per me questa esperienza è molto dura perché non sono quasi mai qui e faccio fatica a partecipare alle assemblee. Le poche volte però in cui sono stata presente mi sono sentita molto arricchita. Questa è anche un'opportunità. È un motivo per restare a contatto con la valle, mantenere i rapporti anche se sono via per molto tempo. Questo mi lega di più, però è anche difficile perché tanti problemi io li perdo non essendo qui, non vivendo in mezzo alla gente e non conosco le loro opinioni. A volte mi chiedo se, essendo così giovane, non ho fatto forse il passo più lungo della gamba. Durante le assemblee, per esempio, mi sento spesso un pesce fuor d'acqua; mi mancano l'esperienza e la competenza per ricoprire al meglio questo ruolo; però questo è capitato dagli altri e lo accettano. A loro fa comunque piacere sentire quello che ho da dire e io imparo tantissimo ogni volta.

All'interno della giunta le donne sono una minoranza ma non per questo vengono meno considerate: le differenze che si notano sono generalmente sui temi da trattare. Le donne sono più inclini a preoccuparsi di temi umani, più sensibili alle necessità sociali del paese. Gli uomini sono invece più pratici, interessati a conti e bilanci e a opere concrete. Credo che la presenza femminile sia quindi indispensabile perché le donne toccano temi differenti che altrimenti gli uomini non affronterebbero. C'è una visione diversa e penso che sia utile la presenza di entrambi. Inoltre quello che dice la donna non viene considerato meno importante: solo a volte, i temi della donna, visto che sono più materni, vengono discussi e poi messi via. Credo che ciò avvenga perché gli altri ritengono il tema meno importante, non però perché l'ha detto una donna.

D. Durante i tuoi viaggi hai avuto modo di conoscere realtà diverse, sul tema della donna?

E. Durante il mio soggiorno a Salamanca ho conosciuto una ragazza americana e con lei sono partita per la Scandinavia. È stato fantastico conoscere culture e sentire opinioni diverse. Anche con questa ragazza non sempre avevamo opinioni molto simili. Soprattutto in tema di donne lei aveva una visione eccessiva. Lei era molto arrabbiata che ci fosse ancora l'idea che la donna fosse inferiore, ma non ce l'aveva solo con quanti affermavano queste discriminazioni ma se la prendeva un po' con tutti. Secondo lei le donne dovevano fare tutto meglio degli uomini per dimostrare che erano migliori di loro. Io questa teoria non la condividevo molto. Secondo me la donna deve combattere per essere uguale all'uomo, non per voler essere superiore.

D. Nei tuoi viaggi non ti ha mai spaventata l'idea di viaggiare da sola?

E. No, adoro l'idea di essere sola, non conoscer nessuno e creare i miei contatti in base ai miei interessi. Qui la gente ti saluta, ti parla, sa più cose su di te di quanto ne sai tu. Questo non succede in una città. La possibilità che una persona si faccia un'idea di te per come sei, non perché ti conosce da quando eri bambina e ha già dei preconcetti, la trovo straordinaria. Qui, in base alla famiglia e la parentela, hai già un'etichetta. Uno non riesce a partire da zero. Mi è capitato una volta sola, quando ero ad Amsterdam di avere dei problemi con chi ci ospitava e lì ci siamo un po' preoccupate, eravamo due ragazze sole, di notte ad Amsterdam. Avere la testa sulle spalle credo che sia indispensabile. A me, per esempio, piacerebbe molto partire per un viaggio con lo zaino sulle spalle, ma so che questo, per una ragazza è molto pericoloso. È più facile che una donna venga aggredita proprio per la mentalità maschile. Questo mi frena perché so che ci sono dei rischi che posso correre. Già a Zurigo di notte, da sola, non mi sento a mio agio.

D. Tu credi che ci siano delle cose che si potrebbero fare per valorizzare la donna?

E. A livello di donna non ci ho mai pensato perché non è che sia considerata inferiore e, generalmente, ho pensato di più per i giovani, per i quali c'è comunque meno. In

Valposchiavo la donna se subisce una discriminazione è un po' colpevole perché non si impone. Le assemblee di giunta, per esempio, sono aperte a tutti ma ci sono meno donne di uomini. Credo che anche la donna debba essere pronta a fare un passo, anche in cose che magari non le piacciono. Di solito tendono a farsi vedere in occasioni meno importanti. Dovrebbero invece mostrarsi più interessate anche in occasioni di maggior rilievo. Sono tornata da poco dall'Appenzello, l'ultimo cantone che ha dato il voto alle donne. Sono stata in una famiglia molto tradizionale, con l'uomo che lavora e la moglie che si occupa della casa, quasi a coccolare il marito. Penso che, in questa situazione, sia colpevole sia l'uomo che spinge la donna ad essere così ma anche lei che accetta questa situazione. In città questa condizione si vede meno, forse per la necessità della famiglia ad avere entrambi che lavorano e la donna sa vivere anche fuori dalla casa. Anche parlando con gli amici a volta esce il discorso, ma spesso sono proprio le ragazze che lo chiudono, senza approfondire, senza voler discutere. Non vedo l'interesse delle ragazze a cambiare la società, sembrano poco interessate al loro futuro. Qui in valle è difficile voler far cambiare la condizione, spesso quelli che vogliono fare qualcosa vengono visti come quelli che vogliono «fare casini». Spesso si preferisce rinunciare anche a voler cambiare a fare qualcosa per gli altri perché si vede che intorno gli altri non apprezzano. Quando fuori mi chiedevano come siete voi svizzeri, io dicevo che siamo quadrati, magari meno degli svizzeri del nord, ma comunque siamo abbastanza chiusi. Essere aperti è diverso, prevede dei comportamenti diversi. Anche solo le mode qui arrivano più tardi. Quando qui arrivano le cose altrove sono già passate e questo riguarda un po' tutte le questioni. Ogni cosa ci mette di più a venire elaborata e anche sulla questione femminile è così. I progressi arriveranno anche qui ma ci vorrà tempo. L'immagine della mamma che aspetta i bambini a casa a pranzo con i piatti pronti è una mentalità radicata. Ed è ancora così tra le ragazze della mia età. Questa mentalità verrà portata avanti ancora in questo senso per diverse generazioni. Io vorrei che tanti miei compagni avessero la curiosità di scoprire il mondo, di vedere cosa c'è fuori di qui. Io non mi rassegnò a restare qui senza poter scegliere. Voglio dire di no a quello che ho visto, non dire di no a priori. Le possibilità di andare ci sono per tutti, basta volerlo. In una valle così le tradizioni e le abitudini hanno radici così profonde che è difficile cambiarle. Mi sembra che dove più sono alte le montagne più sono fonde le radici. Nei miei viaggi ho visto che è più normale l'integrazione tra ragazzi e ragazze e qui non succede. Ci si fissa su preconcetti e non ci si integra nel gruppo, per mantenere distinti i ruoli. Parlare delle donne a volte non è facile, anche con gli amici, perché il tema è affrontato in modo infantile, con qualche battuta, senza prenderlo seriamente. A volte ho il dubbio che alcuni non abbiano neanche la loro opinione, mi sembra che quando si discute, io dico una cosa e gli altri dicono: «Eh ma tanto...» come se non vedessero la possibilità di un cambiamento, di una vita diversa. Sembra che tutti si arrendano ad accettare la vita che hanno senza battersi per ottenere qualcosa che potrebbe stare loro a cuore. Qui manca la voglia di fare qualcosa per cambiare la società.

Come è decisa Elisa. Chissà che magari un giorno non sia proprio lei a fare qualcosa per riuscire a cambiare questa società!